

Il biondo Tevere

E' cronaca di questi giorni. Giovedì all'alba i pescatori del porto-canale di Fiumicino hanno dato l'ultimo colpo di rete: la zattera, trainata verso il mare, migliaia di pesci morti.

I giornali romani hanno dato la notizia con titoli cubitali. S'è mosso il magistrato. Si sono prelevati i campioni. Cominceranno le analisi e forse esse ci diranno qual è stata, in questo caso, la concreta causa che ha determinato la moria: se lo scarico di qualche industria o un'altra fonte tossica. Ma una cosa la sappiamo già, e da parecchio tempo: nel Tevere si scaricano placidamente, liberamente, fognie, rifiuti delle industrie, marane, scorie. L'Aniene prima delle soglie di Roma, per le sue caratteristiche biologiche. Nell'insieme i rifiuti di un agglomerato di circa tre milioni di persone praticamente finiscono, senza depurazione, nelle acque dei fiumi romani, così pregne di tanta letteratura.

E' dal 1963 che è in corso la controversia circa la necessità di dotare la Capitale di impianti di depurazione delle acque. Quasi un decennio di colpevole passività e di assurde resistenze opposte alla denuncia e alle proposte nostre in Campidoglio. Finalmente c'è un progetto. Qualcuno dice che per realizzarlo ci vorranno dieci anni.

Né sono in discussione solo le condizioni dei patrii fiumi. Una massa enorme di auto rovescia nel mite cielo di Roma una quantità elevatissima di gas tossici: una parte di noi dà, ogni giorno, il suo piccolo contributo a questa operazione. Qualcuno dice che sotto le gallerie del Quirinale o del Gianicolo bisognerebbe passare turandosi il naso. E' certo che la situazione diverrà sempre più seria se continueranno questi domini del trasporto privato sul trasporto pubblico e, l'espansione della città affidata al caso, cioè all'arbitrio di pochi.

Questa è la città in cui viviamo. Non si dica che è tutta questione di soldi da trovare. Certo: per sanare i guasti che sono stati compiuti a Roma, sotto lo Scudo crociato e purtroppo anche o addirittura contro il pubblico, bisogna mezzi notevoli. Ma tutti sappiamo quale massa grande di risorse va alla speculazione più sporca o ai privilegi di caste parassitarie, o viene succhiata in una politica delle comunicazioni che ha gonfiato in questo modo assurdo il trasporto privato.

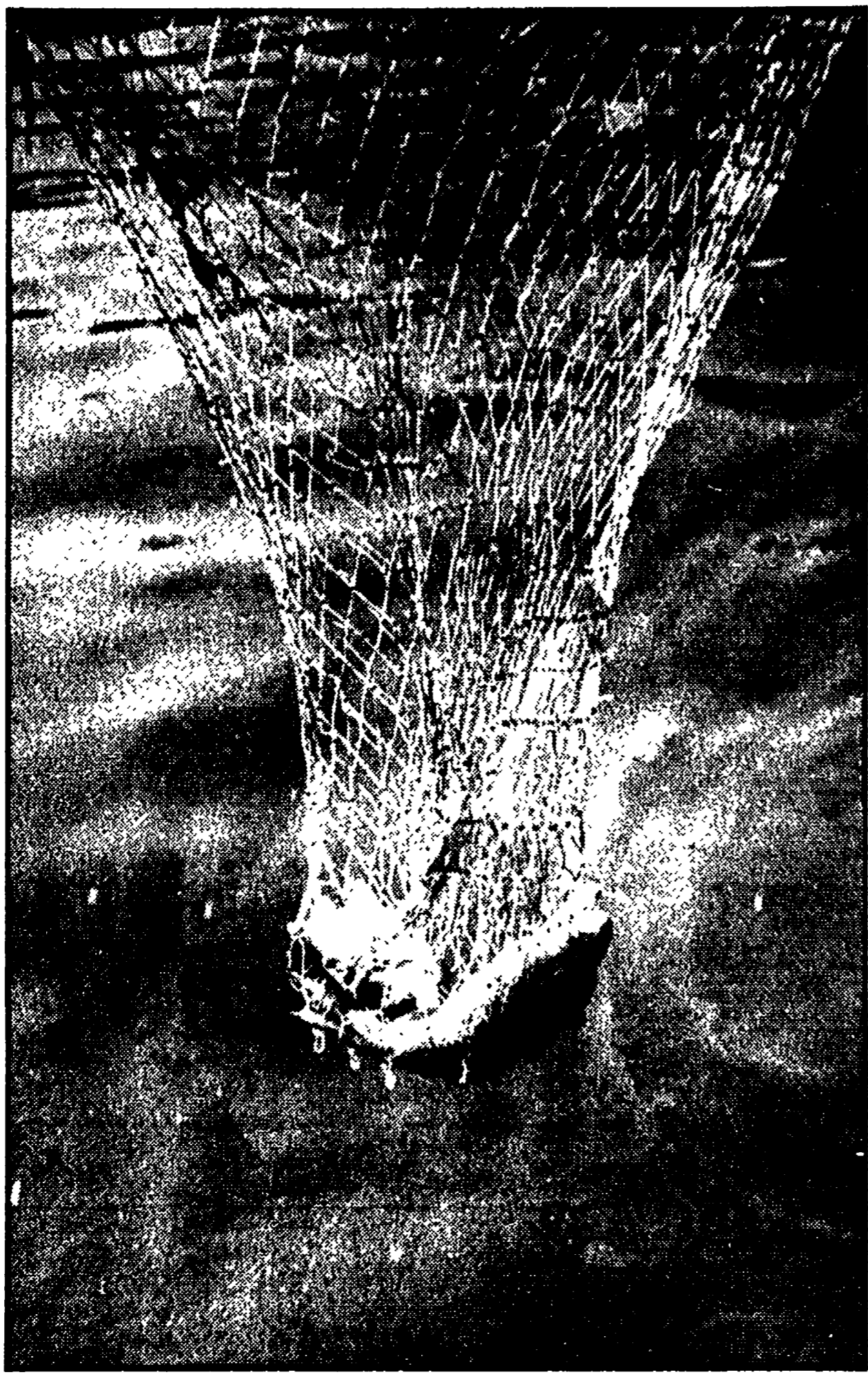
Perché dovrebbe essere impossibile recuperare o sfruttare queste ed altre risorse verso impieghi che puntino sulla qualificazione, sulla salute, sulla capacità creativa delle grandi masse laboriose? E' questione di forza e volontà politica: di scelte politiche e sociali.

E' impensabile affrontare il problema dell'inquinamento e della tutela dell'ambiente naturale — e cioè della nostra vita — se l'uso del territorio resta sottoposto al dominio di gruppi di sfruttatori e di speculatori, che ne dispongono secondo il loro calcolo di profitto. Bisogna che la collettività possa intervenire.

Oggi i dirigenti democristiani fanno molto rumore sul « diritto di proprietà ». Ma questa parte della nostra comune proprietà ci viene tolta ogni giorno, attraverso la rapina e la devastazione che gruppi conservatori, amici della Democrazia cristiana e protetti dalla Democrazia cristiana, hanno fatto e fanno dell'ambiente naturale, del suo patrimonio edilizio e culturale di tante città italiane. Con quale faccia di bronzo i dirigenti della Democrazia cristiana — che per decenni e decenni si sono dimostrati incapaci di garantire una casa ai lavoratori, sia in proprietà sia in affitto — ancora una volta, con ipocrite dichiarazioni sulla « proprietà » fanno ostacolo ad una politica che permetta finalmente un intervento e un controllo pubblico sul regime dei suoli?

Continuare sulla linea che costoro hanno seguito, a Roma ed altrove, significa, confusione, arbitrio. Ce lo dice la vita della città. Andiamo a vedere chi c'è dietro le testate dei giornali che fingono di pianificare sul serio l'urbanistica. Ci sono ras dell'edilizia, pescicani dell'industria e della speculazione commerciale, gruppi monopolistici che ogni ora — per i loro privatissimi interessi — sfruttano e rovinano il suolo, adoperano come fa comodo a loro le acque pubbliche, portano danno irreparabile all'ambiente, seminano disordine, non solo disordine materiale, ma anche disgregazione sociale. Si esce dal caos, si salvano i beni di tutti solo combattendo e dando alla città un'altra guida, una nuova politica. Non voglio togliere meriti ed importanza alle indagini del pretore: ma la prima condizione per far pulizia nel biondo Tevere è questa.

Pietro Ingrao

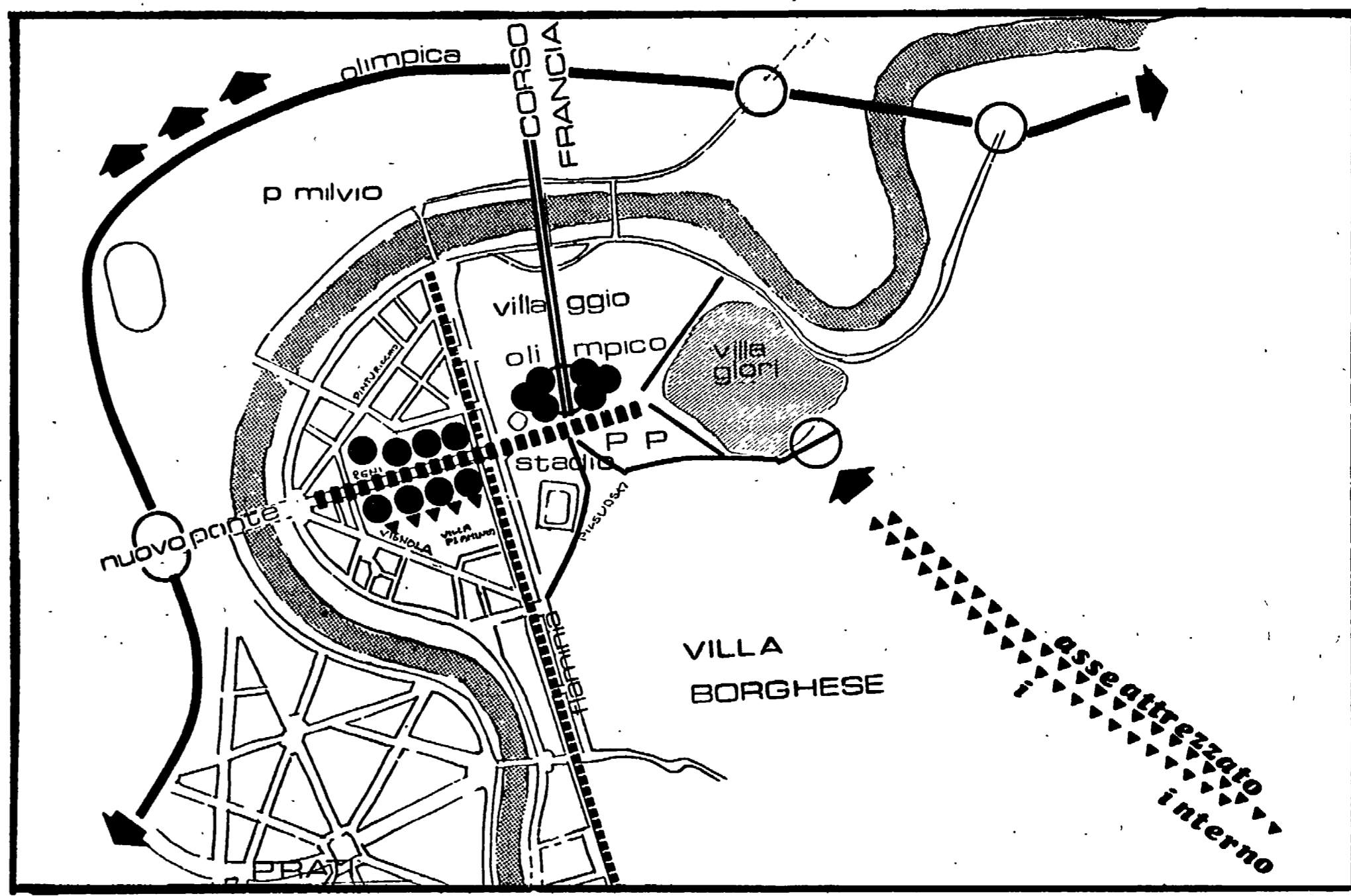


Un retino pieno di pesci uccisi dai detersivi. Sotto: fra l'immondizia galleggiano sul pelo dell'acqua del Tevere centinaia di pesci morti

I particolari del piano per «ristrutturare» il Flaminio

Dopo le elezioni assalto al verde?

Una grossa immobiliare ha stanziato 30 milioni per il progetto - Uno dei progettisti fra i firmatari del piano regolatore - Un centro direzione - Alberi e impianti sportivi soffocati dai palazzi



Tonnellate di detersivi hanno provocato la colossale moria di pesci

COSI' HANNO UCCISO IL FIUME

Dopo l'interruzione dell'acqua per quattro giorni migliaia di famiglie hanno utilizzato le lavatrici contemporaneamente - L'aeroporto di Fiumicino riversa nel Tevere olii e combustibili - La drammatica situazione dell'Aniene - Mancano i depuratori - Le responsabilità degli amministratori capitolini e le indagini del magistrato sugli inquinamenti

Sono morti soffocati dai detersivi i quintali di pesce trasportati dalla corrente alla foce del Tevere. Questa conclusione sono giunti gli esperti che l'altro ieri e l'11 mattina hanno eseguito i primi accertamenti e le prime analisi sul fenomeno che ha riprodotto, in termini drammatici, il problema dell'inquinamento del fiume che attraversa Roma e di tutti gli altri corsi che sfociano sul litorale laziale.

Il verdetto è stato pressoché unanime: la colpa è del massiccio scarico di detersivi seguito alla grande sabbia, cioè ai quattro giorni durante i quali mezza Roma è rimasta senza acqua. Secondo i tecnici sarebbe accaduto qualcosa per alcuni giorni migliaia di famiglie non hanno potuto fare il bucato e quando è tornata l'acqua si sono affrettati ad attaccare le lavatrici. Questi sono i punti sui quali si basa il «referto»:

1) L'ora in cui è cominciata a verificarsi la moria dei pesci, i pescatori hanno notato il fenomeno verso le 5 del mattino cioè cinque ore dopo che il flusso idrico era tornato normale in tutta la città. I tecnici hanno notato il fenomeno verso le 5 del mattino cioè cinque ore dopo che il flusso idrico era tornato normale in tutta la città.

2) L'ultima analisi sulla presenza dell'ossigeno nell'acqua del fiume è stata effettuata il 5 maggio e il tasso non era inferiore al solito. L'altro ieri invece la presenza dell'ossigeno nell'acqua era zero.

3) La temperatura dell'acqua risultava elevata rispetto alla normalità. La circostanza ricorda gli esperti deve essere messa in relazione con la massiccia immissione di acqua bollente nelle fognature e con la conseguente nebulosità diventata la cloaca massiccia del fiume e sulla costa.

4) I pesci presi con le mani a pelo d'acqua, boccheggianti se immersi subito in acqua dolce pulita, si riprendono immediatamente. Questo significa che non sono avvelenati.

5) Dall'analisi dell'acqua il dato più evidente che viene fuori è la presenza di numerosi additivi tipici dei detersivi.

6) La moria dei pesci comincia subito dopo lo scarico delle fognie nel Tevere. Alcuni tecnici hanno risalito a bordo di un gommoni il Tevere e hanno accertato che barbi e carpe affiorano a qualche centinaio di metri dagli sbocchi delle fognie, mentre a monte di questi la situazione è normale.

7) I pesci morti sono solo di fiume e non di acqua salata, quindi dovrebbe essere escluso un inquinamento del mare.

8) Trenta guardaspese hanno setacciato tutti i canali del litorale e non hanno riscontrato nulla di anormale.

A questi elementi bisogna aggiungere i rilievi spettrografici eseguiti da bordo di un elicottero: non è stata rilevata la presenza di particolari quantità di olii e carburanti.

Comunque il giudizio definitivo i tecnici lo daranno dal sequestro delle idrovore.

E' certo però che il problema non può essere risolto con la limitazione di un magistrato. Le colpe di tanti anni di cattiva amministrazione, sorda al grido d'allarme lanciato dai sanitari da decenni, non si possono cancellare con una multa (perché finora al massimo questa è stata la pena massima inflitta agli inquinatori). Se fossero stati costruiti i depuratori quando si è verificato in questi giorni nel Tevere non sarebbero accaduti. Così come ogni giorno tonnellate di rifiuti non finirebbero nei corsi d'acqua.

Se gli amministratori capitolini avessero imposto alle industrie la costruzione di impianti di filtri ai depuratori oggi nel Tevere come nell'Aniene ci sarebbe ancora vita e i fiumi non sarebbero ridotti ad un vicolo di immondizia e a corsi maleducati di liquido oleoso.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.



Il colpo fu compiuto a Roma lo scorso anno

Arrestato uno degli accusati per la rapina da 200 milioni

Salvatore Compantangelo, ricercato dalla polizia e dai carabinieri perché ritenuto uno dei tre responsabili della rapina di duecento milioni avvenuta il 16 aprile 1970 a Roma, in lungotevere degli Artigiani, è stato arrestato l'altro ieri alla frontiera italiana, a Domodossola, dagli agenti della Squadra mobile romana. Ieri sera poi è stato trasportato a Roma e condotto nel carcere di Regina Coeli.

Il 16 aprile 1970, in pieno giorno, tre uomini a bordo di una «Giulia 1800» bloccarono in Lungotevere degli Artigiani una «850» della «Cassa di Risparmio», a bordo della quale erano due dipendenti della banca. Due rapinatori, col viso incapecchiato e armati di mitra, scesero dalla «Giulia» e, con la minaccia delle armi, si fecero consegnare tre valigie, contenenti cinquanta milioni in contanti e centocinquanta milioni in assegni. I due risalirono sull'automobile dove li attendeva il terzo complice e si allontanarono. La «Giulia» venne poi trovata, abbandonata, nel quartiere Ostiense.

Le indagini della squadra mobile portarono alla identificazione di due dei tre rapinatori: i pregiudicati Vasco De Luca, di 25 anni, e Salvatore Compantangelo, di 29,

da questa sera alle 29 alle 29 di domani, lunedì, mancherà l'accusa nel quartiere Sallustiana, Pinciano, Castro Pretorio, Ludovico, Parioli e Salaria. La sospensione è resa necessaria per lavori di allacciamento di due affitti al nuovo acquedotto del Peschiera.

Da stasera per 24 ore sei zone senz'acqua

Da questa sera alle 29 alle 29 di domani, lunedì, mancherà l'accusa nel quartiere Sallustiana, Pinciano, Castro Pretorio, Ludovico, Parioli e Salaria. La sospensione è resa necessaria per lavori di allacciamento di due affitti al nuovo acquedotto del Peschiera.

Una delle poche zone di Roma dove si conserva ancora un po' di verde e spazi non aggrediti dal cemento, dove esiste una discreta rete di impianti sportivi (sia pure gestiti dal CONI o da associazioni private che praticano prezzi non accessibili alla gran massa dei cittadini), verrebbe completamente sventrata per far posto a enormi palazzoni per uffici privati e pubblici. La denuncia è stata presentata dal Villaggio Olimpico, sovrastata dal circolo culturale e sportivo di piazza Porto del Vaga, e riferita alcuni giorni fa dal nostro giornale, sembra trovare conferma dai grossi personaggi che sono dietro l'operazione e dalla considerazione che la costruzione di nuovi edifici nel due quartieri a ridosso di piazza del Popolo, rientra nei piani del sistema direzionale proposto già alla fine del '68 dalla giunta capitolina e poi accantonato per l'opposizione dei consiglieri comunali comunisti.

Questo programma dunque, dovrebbe costituire la seconda tappa dell'aggressione urbanistica alla città, dopo che dieci anni di governo di centro-sinistra hanno permesso il prevalere di interessi legati alla speculazione fondiaria ed edilizia, in una visione che tende a favorire il «gigantismo» della capitale.

Roma è la città conosciuta da un milione di persone, le sue bellezze antiche, ma per chi ci abita, per chi è costretto a viverci ogni giorno, Roma è una città soffocante, disumana, nata dalla speculazione che ha determinato uno sviluppo distorto e caotico.

Bastano alcune cifre a sintetizzare la gravità della situazione: 5.000 famiglie (oltre 20.000 persone) vivono ancora nelle baracche, 70.000 famiglie in coabitazione. Mentre ci sono, però, 32.000 appartamenti vuoti che si profittano non sono riusciti ad affittare (e 350.000 famiglie abitano in alloggi di proprietà privata con canoni che spesso superano la metà del salario dei lavoratori).

Ora si vorrebbe aprire un nuovo capitolo, la seconda fase del « sacco urbanistico », che dovrebbe portare a congelare le zone a verde, la muratura aureliana e la periferia. E' un programma che democristiani e socialdemocratici, soprattutto, sperando di tornare a dirigere ancora la politica del Campidoglio dopo le elezioni del 13 giugno hanno studiato a lungo, ma tennero ancora nascosto, per non alienarsi i voti di molti cittadini, che non tollerano più di essere rinchiusi in quartieri mrostrati, con l'aria inquinata, i rumori assordanti, la lentezza esasperante della circolazione (la velocità commerciale delle auto a Roma nelle ore di punta non supera i 35 chilometri l'ora).

I progetti per il Flaminio e il Villaggio Olimpico, scovati da alcuni studenti del circolo di Perin del Vaga, hanno portato alla luce un piano che forse sarebbe dovuto restare nascosto fino a metà giugno.

Vediamo di cosa si tratta. Verrebbe distrutto il verde; palazzi della GEE (Comunità economica europea) e di altri uffici sorgerebbero lungo viale De Courbertain e in altre aree libere del due quartieri. Un nuovo ponte sul Tevere, all'altezza di piazza del Vaga, avrebbe realizzato un anello della catena direzionale (asse interno, secondo la definizione di alcuni) su cui graviterebbero le zone a Nord e della città corso Francia da un lato, e Vigna Clara e la Cassia, dall'altro.

Il mostruoso piano di sventramento è stato elaborato da una grossa impresa edilizia, la società Bonifica, che ha speso finora circa 30 milioni per studiare il progetto,

che pare, è stato affidato allo architetto Mario Fiorentino, uno dei « padri » del Piano regolatore della città, stilato nel 1962. Data la dimensione dei personaggi in ballo è facile capire che non si tratta di un « affare » di poco conto.

La Bonifica ha speso 5 milioni solo per fotografare ogni angolo del quartiere. Chi l'ha autorizzato a studiare un piano così grandioso? Sono oltre sei mesi che la società ha iniziato i suoi progetti. Perché il sindaco Darida, l'assessore al piano regolatore, non ancora mai (entranti democristiani) e l'assessore alla urbanistica Pala, socialdemocratico, se ne erano informati, non hanno chiesto il giudizio del consiglio comunale? Oppure è qualcuno del Campidoglio che ha incaricato la società di mettere a punto il piano, pensando di scalcare la volontà dell'assemblea capitolina e l'opinione dei cittadini? Non è forse questo uno dei tanti progetti venuti alla luce (ma è probabile che ce ne siano degli altri non ancora conosciuti), che si inseriscono nel programma del sistema direzionale, la cui realizzazione secondo la realtà che la giunta municipale presenta tra il dicembre del '68 e il febbraio del '69, si sarebbe dovuto affidare ad aziende IRI, strettamente collegate a società private?

La trasformazione del Flaminio è già iniziata, del resto, in sordina. Palazzi per uffici e studi sono sorti di recente in via Canina, a largo Apollodoro, e un po' dappertutto tra via Guido Reni e piazza Mancini: si va quindi estendendo un fenomeno, divenuto già massiccio a sud della città, tra piazza della Marina e piazza Flaminio. Parallelamente c'è un concentramento della proprietà immobiliare, ossia la sostituzione dei piccoli proprietari, dei condomini tradizionali, con stabili o palazzine di unico padrone.

E' dunque abbastanza evidente che per il Flaminio e il Villaggio Olimpico si sta mettendo in atto un programma che tende a mutare il volto e la natura dei due quartieri per farli diventare centri fondati soprattutto sull'attività terziaria.

Che cosa ha comportato questo processo, quali le conseguenze per gli abitanti se la operazione del centro direzionale riuscisse ad andare in porto?

Si verificherebbe l'aumento di tutti i prezzi e il commercio verrebbe ristrutturato con la spazzatura dei piccoli operatori, che dovranno lasciare il posto alle grandi imprese di distribuzione. Molti degli attuali residenti, per la maggior parte del centro, avrebbero di conseguenza espulsi dalla zona, mentre si darebbe vita al quartiere « Europa », dal nome degli uffici che vi installeranno, un quartiere moderno, senza attrezzature sociali, senza più verde e con le strade intasate dal traffico.

E' questo che vogliono i responsabili del centro direzionale? NEL GRAFICO: le linee tratteggiate raffigurano le strade di rapido scorrimento al Flaminio e al Villaggio Olimpico, mentre le linee continue indicano le zone dove verrebbero costruiti i palazzoni per gli uffici.

Giulio Borrelli